



4 maggio 2015

Atti degli Apostoli 27, 1 - 20

" Uomini, vedo che la navigazione sta diventando rischiosa "

È l'autunno dell'anno 60 d.C. Finalmente Paolo parte per Roma. Le vicende giudiziarie, con la lentezza, le arbitrarietà e insensatezze burocratiche, realizzano la sua decisione di andare a Roma (19,21). In essa lo confermò il Signore stesso la notte dopo l'ultimo tentativo di linciaggio subito nel Sinedrio. Venne infatti a confortarlo con le parole: "Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, bisogna che anche a Roma tu testimoni" (23,11).

Lì punta ora il corso della salvezza, guidato da Dio "fino agli estremi confini della terra" (1,8). Glielo confermerà anche un angelo di Dio durante la traversata burrascosa: "Non temere, Paolo! Bisogna che tu compaia davanti a Cesare" Paolo è il prototipo degli inviati che portano l'annuncio messianico a tutti: in concreto lo porta nel cuore dell'impero romano che abbracciava l'Europa, l'Asia minore e tutto il nord Africa.

Grazie a Paolo saranno salvati anche i suoi compagni di viaggio (27,24), prefigurazione dell'umanità intera. Siamo infatti tutti sulla stessa barca.

La nostra esistenza è turbata tempestoso che ci scaglia contro gli scogli e ci sommerge nell'abisso. Eppure tutti siamo salvati "dal viaggio" della Parola che porta salvezza al mondo. Il racconto raffigura l'effetto salvifico di Cristo attraverso il suo testimone. In lui opera la morte perché in tutti gli altri vinca la vita (leggi 2Cor 4,7-18!). Il Venerdì Santo, quando Gesù, luce del mondo, fu crocifisso, si fece tenebra sulla terra. Questa tenebra del Venerdì Santo continua nella croce dei suoi testimoni. E dura non una, ma due settimane, cioè per sempre, fino a quando si compirà il giorno del ritorno al Padre di tutti i suoi figli e "Dio sia tutto in tutti" (Cor 15,26).



Il Dio che Paolo adora salva persino da cataclismi e pericoli fisici, da naufragi e da vipere.

Nella traversata per giungere al centro del potere mondano Luca mostra “le sue capacità letterario-narrative, costruendo un racconto colorito, vivace, drammatico, pieno di dettagli, di suspense, e avventure, narrato in prima persona plurale. Il che rafforza la concretezza e coinvolge nel “noi” il lettore stesso.

Da abile scrittore, Luca ci tiene a chiudere la sua opera con un finale grandioso, quasi da fuochi d’artificio. La storia non è un arida somma di dati. Lo storiografo antico racconta con uno stile all’altezza dell’argomento trattato. Il modo di dire è l’arte che rende la realtà attraente e leggibile.

Il finale degli Atti è non meno grandioso e sorprendente di quello del Vangelo, dove è sconfitta la morte: invece di essere gettati nell’abisso, siamo risucchiati dal cielo sereno che si apre per accoglierci.

Il naufragio è metafora della vicenda di ogni uomo e dell’umanità intera, destinata ad affogare in se stessa. Eppure la nave dovrebbe attraversare il mare e le sue burrasche! E per di più è carica di frumento, alimento di vita.

Su questa nave che si sfascerà, Paolo celebra la sua “messa sul mondo”, che porta salvezza a tutti i naufraghi della vita.

I verbi del testo sono al “noi”. Luca è presente, con Paolo e tutti gli altri. Pure noi lettori facciamo parte di questa barca, come chiunque. Nella traversata della vita siamo tutti vittime della stessa sorte: la morte. Ma la presenza di Paolo, con la Parola che dice e il Pane che spezza, è salvezza per tutti. La Parola e il Pane di Gesù lo hanno fatto uno con Lui, con il suo stesso cammino e la sua stessa meta.

Certamente Luca nei capitoli precedenti ha ricalcato il processo di Paolo su quello del suo Maestro. Anche il suo viaggio a Roma è come il cammino di Gesù nella sua passione. Non mancano somiglianze: la predizione (At 27,10; cf Lc 22,37s), la violenza della tempesta (At 27,18-20, cf. Lc 18,33 e Lc 23, 44: flagellazione e crocifissione), oscurarsi del cielo (At 27,20; Lc 23,44), estenuazione fisica (At 27,21.33, cf Lc 23,44.45a: Gesù morente), il rompersi di



tutta la barca (At 27,41, cf Lc 23,45b: rompersi del velo e morte di Gesù).

Oltre questo confronto allusivo puntuale tra passione di Paolo e di Gesù, si rileva un tema generale di fondo, che si rifà alle parole di Gesù in Luca 6,40: “Il discepolo non è più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro”.

Davanti a prove e sofferenze, Paolo ha lo stesso “stile” del suo maestro: “niente fuga, fiducia totale in Dio e preghiera”. Attraverso l'accettazione delle prove, Paolo è divenuto in tutto sempre più come il suo Maestro. Infine si nota come la morte di Gesù in Lc 23 e il naufragio di Paolo in At 27 hanno la stessa funzione narrativa: sottolinea definitivamente l'innocenza dei due protagonisti.

Paolo stesso aveva scritto : “Sono stato crocifisso con Cristo e non son più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20). La vita di Paolo è risposta d'amore all'amore. E l'amore fa l'amante simile all'amato. Gesù e Paolo sono due che diventano “uno” nell'amore: hanno lo stesso volto, che rispecchia la stessa gloria.

In breve: nel cap. 27 l'esistenza umana, nella sua storia di perdizione, diventa storia di salvezza. Il passaggio avviene tramite Paolo. Il suo volto e il suo Spirito è lo stesso del suo Signore che indurì il volto per camminare verso Gerusalemme e mettersi nelle mani di tutti per salvare tutti (cf Lc 9,51ss)

Il racconto presenta il prigioniero Paolo che, pieno di fede, tiene a bada le forze del male. Dà consigli alla ciurma della nave e ai Romani. Garantisce a tutti salvezza nel e non dal naufragio; ed esorta tutti a prendere il cibo che salva dal pericolo di perire. È l'eucaristia (27,35; cf. 28,15 e Lc 22,17.19). Nonostante le forze ostili, sia degli uomini che della natura, siamo tutti destinati a salvezza grazie alla solidarietà del “giusto” con noi. Paolo è “il positivo” di Giona, il missionario che compie la sua missione a imitazione del Maestro, che già aveva salvato dalle tempeste i suoi discepoli in barca. Paolo, prigioniero per Cristo, è come Cristo: salva i suoi compagni prigionieri della morte.



DIVISIONE DEL TESTO

- a. vv. 1-8: partenza per Roma e sosta a Lasaia
- b. vv. 9-12: partenza da Lasaia sconsigliata da Paolo per la previsione della tempesta
- c. vv. 13-20: la tempesta
- d. vv. 21-26: Paolo, avvisato dall'angelo, promette salvezza delle persone
- e. vv. 27-32: il rischio di naufragio
- f. vv. 33-38: eucarestia sul mondo
- g. vv. 39-44: avventuroso approdo a Malta

- 1 Ora quando si decise che noi salpassimo per l'Italia,
consegnarono Paolo
e alcuni altri prigionieri
a un centurione di nome Giulio della coorte Augusta.
- 2 Ora saliti su una nave di Adramitto
che stava per veleggiare verso luoghi lungo
[(le coste) dell'Asia,
partimmo,
avendo con noi Aristarco, un macedone di Tessalonica.
- 3 Ora il giorno dopo approdammo a Sidone.
Siccome Giulio trattava Paolo con filantropia
gli permise di andare presso amici
per ricevere assistenza.
- 4 E partiti di là
veleggiammo sotto Cipro
perché i venti erano contrari
- 5 e avendo attraversato il mare aperto
lungo la Cilicia e la Panfilia
sbarcammo a Mira di Licia.
- 6 E là il centurione
avendo trovato una nave di Alessandria
che navigava verso l'Italia
ci fece salire su di essa.
- 7 Ora per più giorni



veleggiando lentamente
e giunti a stento di fronte a Cnido,
dato che il vento non ci permetteva (di approdare)
veleggiammo sotto Creta, di fronte a Salmone
8 e costeggiandola a stento
giungemmo a un luogo chiamato Bei Porti
vicino a cui c'era la città di Lasaia.
9 Ora essendo passato molto tempo
e diventata oramai rischiosa la navigazione
ed essendo già passato il (giorno del) Digiuno,
Paolo ammoniva
10 dicendo loro:
Uomini, vedo che la navigazione
sta diventando rischiosa e molto dannosa
non solo per il carico e per la nave
ma anche per le nostre vite.
11 Ora il centurione credeva
più al nocchiero e al padrone della nave
che alle cose dette da Paolo.
12 Ora non essendo il porto ben messo per svernare,
i più furono del parere di salpare di lì
se mai potessero,
giungere a svernare a Fenice,
un porto di Creta
che guarda a libeccio e maestrale.
13 Ora al leggero spirare di uno scirocco,
avendo pensato di attuare il proposito,
levata (l'ancora) costeggiavano Creta da vicino.
14 Ora dopo non molto
si scagliò contro di essa un vento di tifone,
quello chiamato Euroaquilone
15 Ora essendo la nave stata rapita via
e impossibilitata a resistere al vento
e consegnata ad esso,



- 16 eravamo portati (alla deriva).
Ora essendo corsi sotto una certa isoletta
chiamata Cauda
potemmo a stento impadronirci della scialuppa.
- 17 E avendola issata (a bordo)
usavano i mezzi di soccorso
fasciando (di gòmene) la nave.
E temendo di cozzare contro la Sirte
calato il mezzo (vaso)
erano così portati (alla deriva).
- 18 Ora mentre noi eravamo violentemente sbattuti dalla procella
il giorno dopo lanciavano fuori (il carico)
19 e il terzo giorno
con le loro stesse mani
gettarono via l'attrezzatura della nave.
- 20 Ora, non aparendo né sole né stelle
per più giorni
e incombendo una tempesta non piccola,
alla fine era persa ogni speranza di salvarci
- 21 Essendo da molto tempo senza cibo
allora Paolo si pose in piedi in mezzo a loro
e disse:
Bisognava proprio, o uomini,
aver obbedito a me
e non salpare da Creta
e risparmiare questo pericolo e questo danno.
- 22 Quanto ad ora
vi esorto ad aver coraggio
infatti non ci sarà alcuna perdita di vita fra voi,
ma solo della nave.
- 23 Questa notte si è presentato infatti a me un angelo
del Dio al quale io appartengo e servo
- 24 dicendo:
Non temere, Paolo,



- 34 Perciò vi esorto a prendere cibo:
questo infatti è necessario per la vostra salvezza;
infatti neppure un vostro capello della testa perirà.
- 35 Dette queste cose
e preso del pane
rese grazie (eucharistesen) a Dio al cospetto di tutti
e avendo spezzato
cominciò a mangiare.
- 36 Ora divenuti tutti di buon animo,
anch'essi presero cibo.
- 37 Ora tutte le persone sulla nave
eravamo duecentosettantasei.
- 38 Ora saziati del cibo
alleggerivano la nave
gettando il frumento nel mare.
- 39 Ora quando fu giorno
non riconoscevano la terra
ma scorgevano una certa insenatura con una spiaggia
e là volevano, se fosse stato possibile,
incagliare la nave.
- 40 E staccate intorno le ancore,
le lasciarono in mare
e allentati pure gli ormeggi dei timoni
e alzata la vela di prua al soffiare (del vento),
si dirigevano verso la spiaggia.
- 41 Ora imbattutisi in un luogo tra due correnti (mari)
arenarono la nave
e la prua incagliata restava immobile,
mentre la poppa si sfasciava
sotto la forza delle onde.
- 42 Ora i soldati decisero di uccidere i prigionieri
perché qualcuno, gettatosi a nuoto, non fuggisse.
- 43 Ora il centurione, volendo salvare Paolo,
impedì loro il proposito



44

e comandò prima a quelli che potevano nuotare
di tuffarsi per primi
e uscire a terra;
e poi agli altri, chi su tavole
chi su relitti della nave.
E così avvenne che tutti furono salvi a terra.

2Cor 4, 1-15

- 1 Perciò, investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo;
- 2 al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio.
- 3 E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono,
- 4 ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio.
- 5 Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù.
- 6 E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, riflesse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo.
- 7 Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi.
- 8 Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati;
- 9 perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi,



- 10 portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo.
- 11 Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale.
- 12 Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita.
- 13 Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo,
- 14 convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi.
- 15 Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio.

Buonasera e benvenuti a tutti a queste lectio di Villapizzone, continuiamo la lettura degli Atti degli Apostoli. Questa sera leggeremo il viaggio, questa avventura di Paolo. Ci imbarchiamo insieme a Paolo e ai suoi compagni su questa nave (anzi sono due) che subiscono un naufragio e vedremo un po' tutte le vicende e soprattutto cercheremo di leggere questo testo nel suo significato simbolico e per quello che rappresenta in tutta la vicenda di Paolo e anche in tutta la vicenda della Parola, Parola che cammina e che anche in tutte queste vicende burrascose raggiunge gli estremi confini della terra che è un po' il progetto narrativo di Luca, quello che Luca vuol far vedere con la sua narrazione prima del Vangelo e poi degli Atti.

Allora, per introdurci alla lectio di questa sera, pregheremo con il testo della seconda lettera ai Corinzi, il cap 4, 1-15.

Un versetto alla volta, a cori alterni.



Questo testo ci è sembrato significativo per cominciare a entrare nella lettura di questo viaggio così avventuroso, perché, appunto, è un viaggio che rivela come la Parola di Dio corra su un filo che spesso è molto tenue, apparentemente fragile. Paolo, scrivendo ai Corinzi, parla di un *tesoro in vasi di creta*. *Sempre siamo esposti alla morte, ma noi siamo vivi perché viviamo della risurrezione di Gesù*. E lui stesso l'aveva annunciato più volte, davanti a Felice, a Festo, ad Agrippa, aveva parlato della risurrezione ed è in catene proprio per questa fede nella risurrezione. Ma appunto questa fede, questa forza di annunciare la Parola e la fede nella risurrezione, in parte avviene attraverso un uomo che è in catene e questa sera lo vedremo anche alle prese con questa tempesta, con questo rischio continuo di morire, come se morendo lui, morisse anche la Parola. In realtà no, in realtà la Parola si diffonde, raggiunge Roma e anche gli estremi confini della terra, ma attraverso delle vicende fragili, delle vicende in cui la Parola stessa è esposta alla morte, ma proprio attraverso questa fragilità dimostra la sua potenza, il suo persistere e propagarsi.

Questa vicenda che leggeremo questa sera – anche molto avventurosa, è un racconto di Luca molto bello anche dal punto di vista narrativo e letterario – ancora una volta manifesta che queste storie un po' rocambolesche, non bloccano il cammino della Parola. È proprio su queste resistenze, rappresentate questa volta dagli elementi della natura, ma anche dagli uomini che sono presenti, che la Parola di Dio si afferma e vince ogni resistenza.

Questa sera leggeremo tutto il capitolo 27, dal versetto 1 al 44, è molto lungo però ci sembra opportuno leggerlo tutto perché diversamente sarebbe un po' come spezzare a metà un romanzo giallo. Lo leggiamo tutto e nel commentarlo vediamo fino a che punto arriviamo, per poi proseguire lunedì prossimo.

È una narrazione un po' particolare rispetto alle altre che abbiamo ascoltato, perché è ricca di particolari, di indicazioni, e poi ci sono anche momenti in cui la narrazione rimane sospesa: ce la



farà questa nave ad andare avanti? Cercano di scandagliare il mare, sono in balia delle onde, ecc.ecc. quindi, se teniamo presente che questo è il penultimo capitolo del libro degli Atti, è l'epilogo di tutta la vicenda che Luca ha narrato, possiamo vedere come Luca, in conclusione, abbia voluto darci un resoconto preciso di tutto il viaggio e cercheremo di capire il perché Luca spenda tante energie, si fermi su tutti questi dettagli, un po' come si fa con dei fuochi di artificio. Questa è la conclusione di tutta la vicenda. Paolo dall'angelo riceve questa rivelazione: tu devi andare a Roma, questo "devi", questo verbo greco esprime una necessità. Anche Gesù lo usa nel Vangelo, quando dice "è necessario". Questo esprime la volontà di Dio, questo esprime come la storia si svolga in un certo modo, perché guidata da questa volontà di Dio, anche in queste manifestazioni, anche nei suoi momenti più drammatici.

Grazie a questa volontà di portare Paolo fino a Roma, la nave fa naufragio, ma tutti sono salvi.

È questa un po' la teologia della storia di Luca, è questo il modo con cui Luca interpreta tutta la vicenda di Paolo e ne fa un po' una sintesi. Anche perché questo racconto fa riferimento anche a dei luoghi narrativi. Nella letteratura antica non mancavano delle storie di questo tipo e perché? Perché se ci pensiamo **il viaggio di questi 276 uomini su questa nave in balia delle onde, ha un senso molto simbolico: è tutta l'umanità che nel viaggio attraverso la storia viene sballottata, un po' qua e là spesso, spesso in balia delle forze che la sovrastano;** eppure in questo viaggio così avventuroso, pericoloso, con il rischio di affondare, grazie alla presenza di Dio all'interno di questa storia, grazie al fatto che lui stesso si è fatto uomo e altri come lui portano avanti questa storia di salvezza, questa nave riesce a traghettare questi uomini verso un approdo sicuro.

Qui possiamo pensare all'Odissea, all'Eneide: sono tutti racconti basati su una trama di questo genere. Qui Luca narrativamente riprende anche aspetti di questi racconti, però



capiamo bene che nella narrazione di Luca c'è un senso teologico profondo che in altri racconti mancava.

Qui c'è Paolo che rappresenta il Signore e che sulla propria pelle, in qualche modo, rivive la vicenda del Signore. Allora anche questo viaggio in un certo qual modo è una sintesi, è un ripercorrere le tappe della passione del Signore, è un po', se volete, il suo venerdì santo, è un venerdì santo che, nel racconto, ci viene detto dura quattordici giorni, due settimane, il doppio del tempo della creazione, il doppio di un tempo perfetto, compiuto, in qualche modo è come dire che questo venerdì santo dell'umanità di Paolo e di Cristo dura fino a quando ci sarà un approdo della salvezza e Dio sarà tutto in tutti, fino a che questo venerdì santo sia promulgato per sempre nella storia dell'umanità che però è in cammino anche attraverso queste vicende difficili, verso la salvezza.

E allora il testo che abbiamo pregato all'inizio, quello della seconda lettera ai Corinzi è un po' un preannuncio di tutto questo, quando Paolo dice ai Corinzi: *in noi c'è la morte perché in voi prevalga la vita.*

In fondo, tutto l'equipaggio con tutti i vari tipi di persone che ci sono, si salvano, perché? Perché c'è Paolo perché c'è quest'uomo che rappresenta Cristo in mezzo a loro. C'è anche un momento eucaristico: Paolo, su questa nave in balia delle onde, celebra la sua messa sul mondo che richiama la messa sul mondo di Teilhard de Chardin. All'interno di questa storia c'è un momento eucaristico che è la passione del Signore e che porta la salvezza, non all'esterno, non in una vicenda tranquilla, ma proprio lì in quel momento di travaglio, in quel momento di fatica in quel momento di paura, di rischio, dove non si sa se ce la fai oppure no, perché la rilettura di Luca avviene dopo.

Avete sentito che il racconto è scritto con il "noi". Ci sono queste parti degli Atti degli Apostoli, dove ogni tanto compare questo "noi", l'ultimo era al capitolo 21. Qui riprende, sia perché in qualche modo questa vicenda ha un senso simbolico - è tutta la



storia dell'umanità, è una sintesi di tutto il cammino dell'uomo e allora ci siamo dentro tutti - sia perché questi sono probabilmente degli appunti di viaggio che potrebbero essere stati scritti da Luca stesso, o forse da qualcuno che accompagnava Paolo, forse da questo Aristarco che viene nominato all'inizio e che compare anche in altri punti degli Atti degli Apostoli e anche nella lettera ai Colossesi, era un macedone che seguiva Paolo, forse lui ha preso degli appunti che più tardi forse Luca ha elaborato. È chiaro che Luca poi riprende queste vicende dopo un certo tempo che si sono verificate, per cui può vedere il piano di Dio. Chi c'è dentro non vede tutto questo, però lo vive sulla propria pelle.

La tempesta, questa vicenda pericolosa, l'essere in pericolo di vita, esposti alla morte, come abbiamo pregato, è in contrasto con l'atteggiamento di Paolo, con questa sua fiducia, con la sua preghiera, con l'ammonimento, con l'esortazione. Paolo è un uomo che all'interno di queste vicende che vive proprio perché porta in sé la Parola, le attraversa, è capace di starci dentro, di interpretarle, di spiegarle anche, aiutando anche gli altri ad arrivare alla meta finale. Grazie a lui tutto l'equipaggio si salva.

Vi ricordate che le volte precedenti, avevamo parlato di tutto il processo di Paolo: è stato imprigionato per due anni, alla fine della scadenza della carcerazione preventiva, avrebbe dovuto essere liberato, riconosciuto innocente, si è appellato all'imperatore e a lui viene mandato.

Attraverso questo, Luca vede il compimento della volontà di Dio di portare la sua Parola fino ai confini della terra e qui siamo più o meno intorno all'anno 60. Queste lungaggini burocratiche rientrano pure in un progetto. Attraverso queste insensatezze burocratiche, questa ingiustizia che subisce - perché Paolo avrebbe potuto essere rilasciato - si compie la volontà di Dio, ma anche la volontà di Paolo. Luca infatti ci aveva detto in Atti 19, 21 che Paolo voleva andare fino a Roma e nella lettera ai Romani egli dice che voleva anche andare fino in Spagna. Adesso Paolo viene confermato



in questa sua volontà che è anche volontà di Dio e l'angelo che gli appare durante la tempesta gli dice: non ti preoccupare, coraggio, perché tu devi andare a Roma. E anche nella sua testimonianza data al tempo, il Signore lo aveva confortato dicendo: come hai testimoniato me a Gerusalemme, bisogna che ora tu mi testimoni anche a Roma. Quindi Roma per Paolo sarà quello che per Gesù è stata Gerusalemme.

Questo viaggio ha dunque in sé una quantità di significati simbolici e metaforici grandissimi, abbiamo detto che uno è quello di rappresentare un po' la sintesi della storia di tutta l'umanità, però una storia dell'umanità che nel racconto di Luca, agli occhi dei credenti è storia di salvezza, perché all'interno di questa storia c'è il Signore presente in particolare in Paolo. Allora possiamo vedere dei paralleli fra il racconto della passione del Signore e questo viaggio.

All'inizio Paolo dice che il viaggio sarà molto pericoloso (cfr il v 10): questo richiama quei discorsi che Gesù faceva ai suoi discepoli mentre si recava a Gerusalemme, dicendo che lì avrebbe dovuto soffrire. C'è questa predizione, che preannuncia un momento difficile di pericolo di vita. Poi c'è tutta la violenza della tempesta che in qualche modo richiama la flagellazione, la crocifissione, richiama quello che Gesù ha subito da parte degli uomini; qui, tutti quelli che sono sulla barca subiscono i danni provocati dalla natura e dagli agenti atmosferici. Non si vedono il cielo e le stelle, così come nel momento della passione e della morte del Signore c'è il cielo oscurato. Ci sono queste persone estenuate dal digiuno forzato, come è successo per Gesù morente, finché questa barca che si sfascia rappresenta la morte e lo squarciarsi del velo del tempio. Allora ancora una volta attraverso questi elementi Luca mette in parallelo la vicenda di Paolo con la vicenda di Gesù.

E quindi ci fa vedere come Paolo impersona Cristo e come è vera quella Parola che Paolo ha scritto ai Galati: *“non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”*.

Quindi incominciamo a leggere la prima parte:



- 1 Ora quando si decise che noi salpassimo per l'Italia,
consegnarono Paolo
e alcuni altri prigionieri
a un centurione di nome Giulio della coorte Augusta.
- 2 Ora saliti su una nave di Adramitto
che stava per veleggiare verso luoghi lungo (le coste)
[dell'Asia,
partimmo,
avendo con noi Aristarco, un macedone di Tessalonica.
- 3 Ora il giorno dopo approdammo a Sidone.
Siccome Giulio trattava Paolo con filantropia
gli permise di andare presso amici
per ricevere assistenza.
- 4 E partiti di là
veleggiammo sotto Cipro
perché i venti erano contrari
5 e avendo attraversato il mare aperto
lungo la Cilicia e la Panfilia
sbarcammo a Mira di Licia.
- 6 E là il centurione
avendo trovato una nave di Alessandria
che navigava verso l'Italia
ci fece salire su di essa.
- 7 Ora per più giorni
veleggiando lentamente
e giunti a stento di fronte a Cnido,
dato che il vento non ci permetteva (di approdare)
veleggiammo sotto Creta, di fronte a Salmone
- 8 e costeggiandola a stento
giungemmo a un luogo chiamato Bei Porti
vicino a cui c'era la città di Lasaia.

Si imbarcano su questa nave per salpare verso l'Italia e qui abbiamo uno spaccato di ciò che poteva essere ai tempi di Paolo:



c'erano molte navi, perché il Mediterraneo era molto frequentato, c'era un grande traffico, perché c'erano molti commerci.

Nell'antichità si viaggiava tantissimo, noi non ne abbiamo forse l'idea. Lo stesso Paolo ha fatto migliaia di chilometri. Noi potremmo avere l'idea del mondo antico un po' statico, in realtà gli scambi erano notevolissimi e poi tenendo presente che l'impero romano era arrivato fino alla Siria, alla Mesopotamia, ormai c'era tutto il Mediterraneo che era completamente circondato dall'impero romano.

E allora salgono su questa nave di Adramitto, una città della zona della Troade, probabilmente questa nave di Adramitto i cui proprietari erano di Adramitto, era una nave che sarebbe approdata in vari porti dell'Asia minore.

Su questa nave si imbarcano dei soldati della Corte Augustea e abbiamo notizia di questa corte presente in Siria ai tempi di Quirino, quindi siamo intorno all'anno 60.

E c'è questo centurione che tratta Paolo dice Luca, con filantropia, cioè con amore, con cura, con generosità. Luca, tutte le volte che può sottolinea questa attenzione. Paolo subisce molte accuse, subisce la resistenza e la violenza dei suoi confratelli ebrei, però spesso viene trattato con umanità.

C'è una distinzione che Luca vuole fare tra chi occupa dei posti di responsabilità: Festo, Felice, che non rendono giustizia a Paolo, ma poi, con queste persone di rango un po' più basso le cose vanno diversamente, traspare anche l'umanità di Paolo e delle persone che lo hanno in custodia.

Approdano a Sidone e qui Giulio – questo centurione – permette a Paolo di andare a salutare degli amici. Probabilmente qui c'era una comunità cristiana con la quale Paolo ha potuto intrattenersi ed avere qualche sostegno. È significativo il fatto che a Gerusalemme invece, Paolo non abbia ricevuto sostegno né da Giacomo né dalla comunità ed è stato lasciato solo, come lui stesso



scrive in un passaggio della seconda lettera a Timoteo (4, 16): *nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito, tutti mi hanno abbandonato, non se ne tenga conto contro di loro. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i gentili e così fui liberato dalla bocca del leone.*

Questa che abbiamo detto essere la teologia di Luca nel guardare la storia, è anche la teologia di Paolo: tutti lo hanno abbandonato, ma anche grazie al rifiuto ricevuto da parte dei suoi confratelli ebrei, ha avuto la possibilità di annunciare il Vangelo fuori dai confini di Gerusalemme e qui siamo a Sidone, dove il suo messaggio è stato accolto.

C'è questo gruppo di amici che, accogliendosi, ascoltandosi si sono comunicati a vicenda il messaggio del Vangelo. E qui Paolo trova assistenza. È un po' la stessa vicenda di Gesù. Gesù è morto fuori di Gerusalemme. In qualche modo la Parola per arrivare fino ai confini della terra doveva subire questo rifiuto.

Possiamo pensare anche a quanto è successo tra Paolo e Pietro, perché, se fosse dipeso da Pietro, probabilmente il Cristianesimo sarebbe rimasto molto più all'interno del giudaismo, con la circoncisione, ecc. Paolo ha affrontato a muso duro Pietro quando, ad Antiochia, voleva imporre la circoncisione a coloro che provenivano dal paganesimo, mentre prima era stato deciso il contrario. Qui Pietro sembra voler tornare indietro e Paolo lo affronta.

Grazie a questa azione nei confronti dei gentili, a questa sua capacità di superare la legge e l'ebraismo e le tradizioni, rileggendole alla luce di Gesù Paolo ha fatto sì che nascessero queste comunità cristiane che ora lo accolgono, mentre la comunità di Gerusalemme, rimasta invece più legata all'ebraismo, non lo ha sostenuto.



E in questa prima parte ci sono tutti i particolari del viaggio. Siccome c'erano questi venti che arrivavano dal nord, praticamente loro si mettono a riparo di Cipro, poi arrivano a questo porto di Mira nell'attuale Turchia e lì cambiano nave perché c'era questa nave che da Alessandria andava verso l'Italia ed era una nave mercantile che forse trasportava grano e altre mercanzie e quindi il centurione gli fa cambiare nave perché questa si sarebbe diretta verso Creta e quindi verso la Sicilia, in Italia.

Su questa nave ci sono persone di varie umanità. Il significato simbolico di questo viaggio è anche questo. I personaggi che troviamo qui appartengono a diversi tipi di umanità: ci sono dei prigionieri, degli schiavi, ci sono i soldati, ci sono i mercanti, i marinai ecc. È uno spaccato di umanità, su questa nave tutto il mondo è rappresentato. C'è anche Aristarco, e altre persone che seguono Paolo. Questo Aristarco che abbiamo incontrato al v 2 è anche quello che ha tenuto il diario di viaggio e ha dato la possibilità di avere questo racconto, queste sezioni dove si parla al plurale, "noi".

- ⁹Ora essendo passato molto tempo
e diventata oramai rischiosa la navigazione
ed essendo già passato il (giorno del) Digiuno,
Paolo ammoniva
¹⁰ dicendo loro:
Uomini, vedo che la navigazione
sta diventando rischiosa e molto dannosa
non solo per il carico e per la nave
ma anche per le nostre vite.
¹¹ Ora il centurione credeva
più al nocchiero e al padrone della nave
che alle cose dette da Paolo.
¹² Ora non essendo il porto ben messo per svernare,
i più furono del parere di salpare di lì
se mai potessero,



giungere a svernare a Fenice,
un porto di Creta
che guarda a libeccio e maestrale.

Qui ci viene data una indicazione temporale importante per capire un po' tutta la vicenda perché era passato il giorno del digiuno, il giorno dell'espiazione, il giorno in cui Israele faceva penitenza dei propri peccati e chiedeva perdono al Signore. La cerimonia avveniva con il capro espiatorio, il capro sul quale venivano scaricati tutti i peccati del popolo prima che fuggisse nel deserto, e il sacerdote nel tempio entrava nel santo dei santi, offriva al Signore un sacrificio per l'espiazione dei peccati di tutto il popolo. In quel giorno tutto il popolo veniva liberato dal peccato. La liturgia è descritta in Lvt 16.

Questo giorno era nel tempo di equinozio di autunno, quindi settembre-ottobre. Qui era passato, qui siamo probabilmente verso metà ottobre.

Ora, a partire dall'11 novembre fino al 10 marzo, i romani dichiaravano nel Mare Mediterraneo la navigazione sospesa a causa delle cattive condizioni del tempo. Siamo quindi in un tempo in cui cominciare a navigare diventava pericoloso, tant'è che loro pensavano di poter arrivare a Creta e lì svernare. Si avviano quindi in un tempo un po' problematico per la navigazione anche se il mare non era ancora chiuso, ma i rischi incominciavano ad apparire e Paolo lo sa e infatti fa questo discorso: la navigazione sta diventando rischiosa e molto dannosa non solo per il carico.

La preoccupazione di chi viaggiava su queste navi mercantili, era costituita dai soldi, dal valore che la merce trasportata aveva, questo contava di più delle persone che stavano sulla nave. In caso di tempesta il carico bisognava buttarlo in mare per alleggerire la nave.

In questo caso Paolo avvisa e qui Luca lo presenta un po' come un profeta, qualcuno che mette sull'avviso gli altri di fronte al



pericolo che si corre nel prendere certe decisioni, e, se vogliamo, possiamo leggere in filigrana anche la vicenda di Giona, il profeta che viene mandato da Dio a Ninive e che, invece di andare a Ninive, si imbarca per andare esattamente nella direzione opposta e poi la barca fa naufragio.

Rispetto alla vicenda di Giona qui c'è una grande differenza:

nel racconto di Giona, quando i marinai si rendono conto che la barca sta per affondare dicono: qui siamo maledetti a causa di qualcuno. E Giona, che prima si era nascosto, una volta scovato, rivela che in realtà era stato mandato da Dio a predicare e lui non aveva obbedito e quindi la colpa è sua e viene buttato in mare.

Qui è esattamente il contrario. Paolo non sarà buttato a mare, anzi la nave si salva proprio perché c'è Paolo, quindi in qualche modo è garanzia di salvezza. Paolo pur essendo in qualche modo un profeta, all'interno di questa nave sta compiendo la volontà di Dio.

Giona era scappato; Paolo in questa circostanza assume lo stesso atteggiamento del Signore - che dopo il Getzemani non fugge, pur potendo, rimane - e, grazie a lui, la salvezza arriva a tutti quelli che sono sulla nave. Lo stesso discepolo non è da più del suo Maestro e Paolo in questa circostanza rappresenta Cristo presente su questa nave.

Come la parola di Gesù non è stata creduta, anche questo annuncio di Paolo non viene creduto perché il centurione, infatti, ha dato più credito al padrone della nave appunto perché non partire significava perdere possibilità di guadagno.

Su questa nave c'era una serie di persone che si imbarcavano con motivazioni molto diverse tra di loro, però alla fine sono tutti sulla stessa barca e sono posti nella situazione in cui o si salvano tutti o si perdono tutti. La salvezza avviene attraverso uno e Paolo l'ha scritto nella lettera ai Romani: *Come per uno, Adamo, entrò nel*



mondo la morte, per uno, è arrivata la grazia per tutti. Ma purtroppo non è credibile.

Nell'ottica della storia della salvezza di Luca, il fatto che intraprendano lo stesso la navigazione, potrebbe essere considerato una *felix culpa*, come direbbe San Tommaso, perché permette loro di ottenere una salvezza che arriva attraverso la tempesta, una situazione in cui loro con le loro mani non avrebbero potuto venire fuori.

La salvezza arriva per grazia, al di là del merito, al di là delle capacità personali , arriva perché c'è qualcuno che la porta su di sé. Paolo che è questa persona presente in quella situazione annuncia il rischio, lo attraversa, lo assume su di sé e aiuta tutti gli altri ad attraversarlo.

Allora capite che anche indirettamente Luca ci sta dicendo: tante persone diverse, tutte sulla stessa barca, con motivazioni diverse, con aspettative diverse, con ruoli sociali e provenienze diverse. C'è chi comanda – il centurione che prende la decisione insieme al padrone della nave e al nocchiero ma alla fine chi è veramente determinante? chi è che fa la differenza? Non è chi guida la barca, non è chi prende le decisioni, sbagliate per giunta, ma **uno come Paolo** che non viene neppure ascoltato, una persona marginale, è anche un prigioniero, ma **porta in sé la potenza della resurrezione del Signore per cui può immettere la vita in una situazione che va verso il naufragio.**

*Nella lettera ai Filippesi, cap 3, dal v 5, Paolo sta dicendo: **circonciso l'ottavo giorno, della stirpe di Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla Legge; quanto a zelo persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge. Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di***



guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla Legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dei morti.

Paolo aveva proclamato la fede nella risurrezione ed è questo quello che lui porta come situazione mortale, lui ha buttato tutto nella speranza di conoscere lui, come dice Gesù nel Vangelo di Gv è questa la vita eterna: conoscere Dio e conoscere colui che mi ha mandato e poi conoscere la potenza della risurrezione, la partecipazione alle sofferenze per diventargli conforme, con la speranza di risorgere. Quindi **la risurrezione sta all'inizio del mondo nuovo, perché la risurrezione segna il passaggio dalla morte alla vita di un uomo che invece di fare il male lo assume su di sé, allora è il mondo nuovo, è la nuova creazione; e sta poi alla fine come speranza come certezza, perché Dio ci ha promesso di parteciparvi.** Allora in questa situazione in cui non viene ascoltato, in cui ci si avvia dentro il naufragio. Paolo porta tutto questo. E nessuno in questo momento iniziale se ne accorge, e grazie a lui riusciranno a fare questo viaggio, ad attraversare questa tempesta ed a uscirne vivi, proprio perché la risurrezione ha preceduto tutto e Paolo ha creduto e la porta su di sé.

Leggiamo un altro brano e il resto alla prossima volta.

- 13 Ora al leggero spirare di uno scirocco,
avendo pensato di attuare il proposito,
levata (l'ancora) costeggiavano Creta da vicino.
- 14 Ora dopo non molto
si scagliò contro di essa un vento di tifone,
quello chiamato Euroaquilone
- 15 Ora essendo la nave stata rapita via
e impossibilitata a resistere al vento



- e consegnata ad esso,
eravamo portati (alla deriva).
- 16 Ora essendo corsi sotto una certa isoletta
chiamata Cauda
potemmo a stento impadronirci della scialuppa.
- 17 E avendola issata (a bordo)
usavano i mezzi di soccorso
fasciando (di gòmene) la nave.
E temendo di cozzare contro la Sirte
calato il mezzo (vaso)
erano così portati (alla deriva).
- 18 Ora mentre noi eravamo violentemente sbattuti dalla procella
il giorno dopo lanciavano fuori (il carico)
- 19 e il terzo giorno
con le loro stesse mani
gettarono via l'attrezzatura della nave.
- 20 Ora, non apparendo né sole né stelle
per più giorni
e incombendo una tempesta non piccola,
alla fine era persa ogni speranza di salvarci

Ecco qui vediamo la descrizione di questa situazione terribile in cui tutti si trovano sulla nave: c'è questo vento Euroaquilone che viene da Nord Est. Stavano andando verso Est, e non possono procedere, hanno il vento contrario, e allora sono portati alla deriva, perdono il controllo della nave.

Di solito la scialuppa non stava sulla nave, veniva rimorchiata, allora la tirano su per non perderla perché in caso di naufragio sarebbe stata la salvezza, ma, continuando la tempesta, hanno bisogno di buttare il carico. Prima gettano il carico, poi tutta l'attrezzatura della nave, timoni, remi, ecc. e alla fine rimangono in balia di questa tempesta. Non si vedono più né sole né stelle e quindi non possono neppure orientarsi, sono completamente persi in mezzo al mare tant'è vero che alla fine perdono la speranza di



salvarsi. L situazione è così critica che hanno perso completamente il controllo.

Li lasciamo un po' così in sospenso. Ci fermiamo qui, siamo più o meno a metà del racconto e ci lasciamo un po' nella suspense di questa nave sbattuta dalle onde che non ha neppure più l'attrezzatura per essere guidata e perdono la speranza di salvarsi.

Questi uomini sono per lo più pagani, e comunque uomini appartenenti ad un mondo antico in cui non c'è una vera e propria fede nell'al di là. Ricordate le dispute che Gesù ha avuto sulla risurrezione, ma anche sulla sopravvivenza dell'anima. C'è una credenza che qualcosa dell'uomo rimane, però in assenza di una vera e propria vita nell'al di là, anche in una situazione come questa si getta un po' la spugna, nel senso che la vita è arrivata alla sua conclusione e si perde la speranza di salvarsi. Non vengono però descritti dei gesti di disperazione o delle grida; è un po' quella rassegnazione tipica degli uomini del mondo antico, ma forse anche di tanti uomini del mondo contemporaneo, per cui la vita va avanti finché dura e poi nel momento in cui finisce, amen, si spera sia stato bello quanto si è vissuto.

Ma **diversa è invece** – e lo vedremo la prossima volta – **la prospettiva di una vita che continua, per cui vale la pena di lottare e continuare** sia per quanto si vive qui, sia per quanto ci sarà dopo. Allora vedremo come Paolo reagirà con la sua fede a questa situazione.